

Recensione di “Riformare la Chiesa” di Giuseppe Casale

di Aldo Maria Valli

in “www.vinonuovo.it” del 10 giugno 2010

Sentite questa: «Le inquietudini del post-Concilio hanno condotto a sopire, a mettere il silenziatore sulle voci del dissenso, sulle richieste di una più fedele attuazione degli orientamenti conciliari. L'unità è stata intesa come piatto conformismo, mancanza di creatività, adesione a programmi studiati a tavolino e non rispondenti alle urgenze dell'ora presente». E quest'altra: «Messe a tacere le voci che invocavano riflessione attenta, confronto sereno, verifica del rapporto Chiesa-società, si sono fatte forti e insistenti le voci dei cattolici plaudenti. Cattolici che vivono tranquilli nelle loro posizioni di comodo, all'ombra dell'autorità».

È musica per le vostre orecchie di cattolici che volete bene alla Chiesa ma proprio per questo soffrite nel vedere come questa Chiesa sia ricaduta nel clericalismo più sfacciato? È una dolce melodia per voi che non vi stancate di battervi per una riforma della Chiesa in senso evangelico, eliminando i retaggi del temporalismo e i privilegi ottenuti dal compromesso con il potere politico? Bene, sappiate che questa sinfonia non è uscita dallo spartito di qualche membro arrabbiato delle Chiese di base o di qualche superstite reduce del dissenso cattolico. No. Parole e musica sono di un pastore di Santa Romana Chiesa. Emerito, cioè in pensione, ma comunque successore degli apostoli in quanto vescovo. Il suo nome è Giuseppe Casale e il libro che ha scritto (*Per riformare la Chiesa. Appunti per una stagione conciliare*) è tanto piccolo nelle dimensioni (78 pagine, 12 euro, edizioni *La meridiana*) quanto grande per il senso di speranza che regala, come una bombola di ossigeno per chi non ne può più di conformismo eretto a sistema, di appiattimento culturale, di mancanza di coraggio, di documenti calati dall'alto, di emarginazione dei laici più svegli, di burocratici *yes men* che devono la loro ascesa alla totale mancanza di idee personali.

A tratti il libro ha accenti che ricordano l'Antonio Rosmini (di recente beatificato ma in sostanza dimenticato) delle *Cinque piaghe*, il don Mazzolari di *Anch'io voglio bene al Papa*, il don Milani di *L'obbedienza non è più una virtù*. Proprio perché animato da amore per la Chiesa, monsignor Casale, che prima di diventare emerito è stato vescovo a Foggia, a un certo punto si rivolge al Papa con «un invito affettuoso e fraterno» e gli chiede se per caso «non avverte egli stesso lo stridente contrasto fra il ruolo di massimo rappresentante di una comunità di fede e quello di capo di uno Stato con tutti gli onori e gli oneri che ne conseguono». Sulla questione specifica si può discutere, ma quello che colpisce è il fatto che il monsignore si rivolga al Papa. Pensiamoci: chi lo fa più? Chi osa interpellarlo? Chi gli pone domande fraterne? Anni di papolatria ci hanno disabituati. Non ne siamo più capaci.

Monsignor Casale è convinto che se il Papa si scrollasse di dosso il fardello rappresentato dal suo essere anche un capo di Stato «acquisterebbe una maggiore libertà e indipendenza» perché sarebbe «tenuto a rispettare la sola fedeltà al Vangelo, senza piegarsi alle esigenze del rapporto politico», e «cadrebbe tutta la struttura di rappresentanza che costringe tante volte il Papa a seguire le vie della diplomazia invece di quelle della profezia». Confesso che quando ho letto queste righe mi sono stropicciato gli occhi. Ripeto: sulla proposta si può discutere, ma non immaginavo che dentro la Chiesa, in questi tempi di clericalismo, conformismo e mimetismo, ci potesse essere ancora un pastore capace di tanta schiettezza.

Lo stesso dicasi per numerose altre questioni. Prendiamo la riflessione sul sistema dell'otto per mille, vigente in Italia dal 1984 dopo la nuova intesa concordataria tra governo e Chiesa cattolica. Al monsignore non piace «la centralizzazione del sistema di erogazione dei contributi al clero e alle diocesi che è praticamente gestito dai vertici della Cei» (con i preti diventati «salariati dipendenti»), non piace la costosa pubblicità fatta per invogliare i cittadini a destinare l'otto per mille alla Chiesa, e soprattutto non piace che l'idea portante del sistema sia «firmate che tanto non costa nulla» perché

al contrario «il sostegno alla Chiesa, se si crede sul serio, deve costare qualcosa, deve essere fatto con sacrificio e deve comportare anche una responsabilità nella gestione». Quanto sarebbe meglio, dice, sperimentare «il versamento libero della decima e dar vita a una effettiva partecipazione dei fedeli», e come sarebbe bello vivere il rapporto di «famiglia diocesana» che partecipa responsabilmente ai beni da condividere. Eh sì, il monsignore parla fuori dai denti, e aggiunge che, come diceva il suo conterraneo don Tonino Bello, la Chiesa dovrebbe rinunciare ai segni del potere e diventare la «Chiesa con il grembiule», che si abbassa a lavare i piedi degli ultimi.

Il libretto è pieno di queste riflessioni chiare. Monsignor Casale chiede un forte recupero dello spirito di laicità. Scrive: «Non vorremmo ritrovarci nelle piazze a cantare, come una volta, *Al tuo cenno, alla tua voce, un esercito ha l'altar*». La testimonianza evangelica non si fa in piazza e non si fa contro gli altri. E poi: la Chiesa non va identificata con il Papa, il quale «non deve correre il rischio di oscurare gli altri vescovi», perché «la vita cattolica si svolge nelle Chiese locali sotto la guida dei vescovi uniti al Papa». E poi ancora: perché oggi non abbiamo personaggi tipo De Gasperi, La Pira o Lazzati ma quasi esclusivamente laici più clericali dei preti e dei vescovi?

Quante domande fa il monsignore! E quante verità dice: nella Chiesa «viviamo in un clima di unità fittizia», perché «il conformismo non è unità» e bisognerebbe preparare momenti in cui sia possibile dirci tutta la verità. Per esempio: un giornale cattolico come fa a favorire il dialogo fra tutte le componenti della Chiesa se, essendo di proprietà dei vescovi, diventa la loro voce (anzi nemmeno, perché è diventato la voce «solo del vertice Cei»)? Un giornale così «non serve» e «anzi può diventare dannoso». Ripeto: si può essere o meno d'accordo, si può discutere, ma oggi, nella Chiesa, chi osa porre queste domande?

Il Concilio, dice monsignor Casale, è ancora vivo. E proprio perché vivo, nonostante i tentativi di farlo diventare un reperto da museo, invita gli uomini e le donne di buona volontà, e che vogliono davvero bene alla Chiesa e al Papa, a «uscire in campo aperto». Sentite il bisogno di una bombola d'ossigeno? Comprate questo libro.